



GALILEO GALILEI
PADRE della SCIENZA
L'invenzione del telescopio
L'osservazione delle stelle
La scoperta delle lune di Giove

La VOCE

del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Direzione Ing. Vincenzo Brandi

La VOCE ANNO XXII N°2

ottobre 2019

PAGINA A

- 33

ISTERIA ANTICOMUNISTA E MANIFESTAZIONI “ECOLOGISTE”

Negli ultimi giorni, oltre alle solite squallide vicende che coinvolgono il più che mediocre personale politico della Repubblica (l'incredibile scissione nel PD operata da Renzi è l'ultimo episodio), due avvenimenti, da valutare attentamente, hanno attirato l'attenzione di chi scrive. Il primo riguarda la vergognosa votazione del Parlamento Europeo - ricordata già in un articolo dell'amico Santoianni sull'Antidiplomatico - che ha cercato di riscrivere la storia del secolo scorso, equiparando Comunismo e Nazismo, negando il contributo decisivo dell'URSS e dell'Armata Rossa nella sconfitta del Nazismo (costata oltre 20 milioni di morti tra i militari ed i civili sovietici), ed auspicando addirittura l'abbattimento dei monumenti che ricordano la vittoria delle truppe sovietiche sui Nazisti con la liberazione di interi Paesi, ed il divieto di simboli “comunisti”. Incredibilmente la causa della Seconda Guerra Mondiale viene attribuita al Patto di non Aggressione Ribbentrop-Molotov del 1939, patto cui l'URSS fu costretta (guadagnando 2 anni di tempo utili a riarmarsi) dopo che per 10 anni aveva tentato inutilmente di creare un'alleanza contro Hitler, cui Inghilterra, Francia e Polonia si erano sempre rifiutate di partecipare. Inghilterra e Polonia preferirono mettersi d'accordo con i Nazisti sulla spartizione della Cecoslovacchia con il famoso Patto di Monaco del 1938 che aveva lasciato l'URSS completamente isolata ed esposta da sola ad un probabile attacco nazista.

Le ragioni di questa riscrittura stanno nel tentativo in atto di isolare la Russia, estendendo la NATO fino ai suoi confini, compiacendo nel contempo i regimi fascistoidi o apertamente filo-nazisti instauratisi in paesi come Estonia, Lituania, Ucraina, dove vengono esaltati i partiti ed i combattenti che si schierarono con i Nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale, i cui militanti parteciparono al massacro di Ebrei e Comunisti, e montarono la guardia ai campi di sterminio. Non a caso fu proprio l'Armata Rossa a liberare il campo di Auschwitz, ed altri campi, dai loro aguzzini.

Hanno votato massicciamente a favore di questa infamia, non solo le “destre”, ma anche i partiti “socialisti”, tra cui il PD, i Popolari centristi ed i Verdi. Questo non può meravigliare: basterà ricordare che il PD ed i Verdi tedeschi furono tra i più accaniti sostenitori dell'aggressione alla Jugoslavia che si risolse nella distruzione di quel Paese. Diamo atto che due deputati PD, Smeriglio e Majorino non hanno votato a favore, mentre un terzo – Bartolo – si è “pentito”. Mauro Gemma ha diffuso un dignitoso comunicato di protesta del deputato di 5 Stelle Pino Cabras, che contestava il fatto che il suo partito si fosse astenuto, invece di votare contro. Anche l'ANPI fortunatamente ha protestato e si è detta preoccupata.

L'altra notizia – apparentemente di segno opposto – è l'organizzazione di manifestazioni ecologiste ogni venerdì a livello mondiale, indirizzate in particolare contro l'aumento dei gas serra che stanno facendo pericolosamente aumentare la temperatura del Globo. Alla testa di queste manifestazioni troviamo vecchie ONG ed organizzazioni spuntate dal nulla come “Fridays for Future” ed “Extinction Rebellion”, sostenute dai media e da molti politici e governi.

Il ministro italiano dell'istruzione, Fioramonti, ha deciso che gli studenti che si assentano da scuola per manifestare siano “giustificati”. L'icona di queste manifestazioni è la sedicenne svedese Greta Thunberg, che viene ricevuta all'ONU dove tiene discorsi infuocati, ma anche ricchi di dati tecnici e statistici. Tuttavia vi è una serie di evidenti omissioni in queste manifestazioni che coinvolgono tanti giovani, certamente in buona fede, ma anche molto spesso sprovveduti e manipolabili. Sono completamente assenti i temi della crescente disparità tra un piccolo gruppo di ricchi che detengono il potere politico ed economico, e che consumano molto, ed enormi masse che restano o diventano sempre più povere. Non si toccano i temi dell'imperialismo, del neo-colonialismo, della pace e delle guerre, cioè del fatto che un piccolo gruppo di paesi ricchi mantiene i privilegi delle proprie classi dirigenti con la forza, scatenando guerre, aggressioni, sovversioni, sanzioni, sabotaggi economici contro quei Paesi che cercano di rimanere indipendenti, e di emergere, e di uscire dall'arretratezza. Non ci si chiede se il capitalismo, un sistema basato sulla necessità di tenere sempre alti i profitti ed accrescere il capitale, possa realmente aderire ad un programma ben studiato e vincolante di salvataggio del pianeta. Non vengono affrontati nemmeno temi fondamentali scottanti e sgradevoli, che forse potrebbero “offendere” il Papa, le Chiese Cristiane e le gerarchie musulmane, come quello del controllo delle nascite. La popolazione mondiale cresce esponenzialmente (siamo già 7 miliardi) specie in Africa, Medio Oriente, Asia del Sud, ed altri paesi non ricchi. Se la specie umana non trova una soluzione, nessuna nuova tecnologia potrà salvare gli ultimi bacini ecologici della Terra come l'Amazzonia, e la Terra stessa. Solo la Cina finora ha risolto con molti sacrifici questo problema, attirandosi anche le solite accuse di violazione dei diritti umani. L'Europa, dove c'è un calo demografico naturale dovuto alla variazione degli stili di vita, ricorre invece ad un traffico di nuovi schiavi, spacciato per umanitario, per ricostituire un esercito industriale di riserva con i migranti africani o mediorientali, che poi spesso finiscono per essere impiegati in lavori faticosi e non garantiti ad 1-2 Euro l'ora.

Sorge allora la domanda: chi paga le trasferte di Greta (senza nulla voler insinuare sulla buona fede della ragazzina)? Chi le scrive i discorsi (non certo da sedicenne)? Chi finanzia e sostiene sui media le organizzazioni dei venerdì “ecologici”? Il sospetto, o forse più di un sospetto, è che le manifestazioni attuali siano manipolate da una parte della classe dirigente globale che vuole deviare l'attenzione da problemi più scottanti ed impostazioni che scavino più a fondo, e magari lanciare nuovi prodotti considerati “ecologici” per risollevare il capitalismo dalla stagnazione. Complici di questo disegno sono spesso le stesse forze politiche, come Verdi tedeschi, PD, Democratici americani, che poi, gettando la maschera, scatenano guerre e colpi di stato in Jugoslavia, Libia, Siria, Afghanistan, Ucraina, ecc. , e poi votano vergognosi documenti anticomunisti che intendono stravolgere la storia guardando al presente. L'ecologia è un tema certamente fondamentale, ma, stiamo attenti alle ambiguità di questo movimento, e manteniamo la barra dritta nel solco dell'antimperialismo, del socialismo e della pace.

In un numero precedente di questa rubrica (N. 74) abbiamo ricordato come la teoria dei **campi elettromagnetici** – comportanti linee di forza che si espandono nello spazio – sia stata mirabilmente sviluppata da **Faraday**, che però non ne dette un’interpretazione matematica. La teoria dei campi di **Faraday** servì di base per una brillante sintesi fisico-matematica di tutti i fenomeni elettromagnetici operata dal fisico scozzese **James Clerk Maxwell** (1831-1879). Egli utilizzò i risultati delle ricerche di elettrostatica e sul magnetismo di **Gauss** (vedi N. 72), quelli di **Ampere** sugli effetti magnetici delle correnti elettriche (N. 74), e quelli dello stesso **Faraday** sull’induzione elettromagnetica, dandone una visione unitaria dinamica in cui le interazioni elettromagnetiche si trasmettevano non istantaneamente, ma nel tempo mediante flussi continui di onde agenti lungo le linee di forza alla velocità della luce. Secondo Einstein ed altri autori le **quattro equazioni di Maxwell**, che dettero il via ad una serie di intense discussioni e profonde riflessioni in tutto il campo scientifico, assunsero nell’800 la stessa importanza per i fenomeni elettromagnetici assunta dalle equazioni di Newton nel ‘600 per i fenomeni meccanici e gravitazionali⁽¹⁾⁽²⁾⁽³⁾.

Maxwell fu professore ad Edimburgo e poi anche di fisica sperimentale a Cambridge (benché fosse essenzialmente un fisico teorico) dove fondò l’**Istituto Cavendish** da cui uscirono ben 29 premi Nobel. Nelle sue prime opere: **“Sulle linee di Forza di Faraday”** (1856) e **“Sulle Linee fisiche di Forza”** (1861-62), costruì modelli ancora meccanici per spiegare la presenza dei campi. Nelle opere successive: **“Una Teoria dinamica del Campo Magnetico”** (1865) e **“Trattato di Elettricità e Magnetismo”**, (1873), considerata il suo capolavoro, il fisico scozzese – dopo aver rinunciato anche alla teoria dell’**etere** (un fluido leggerissimo che supporterebbe i campi) – usò sempre più metodi matematici privi di espliciti modelli fisici. La sua matematica, molto sofisticata e formale (che suscitò qualche perplessità tra i ricercatori dell’epoca, anche da parte dello stesso grande sperimentatore Faraday), si servì di metodi molto avanzati, derivati da precedenti studi di **Lagrange**, **Gauss**, ed altri, e come quello vettoriale derivato da **W. Rowan Hamilton** (N. 72).

Le quattro equazioni di Maxwell sono delle equazioni differenziali a derivate parziali in funzione delle coordinate spaziali e del tempo. Hanno quindi un valore localistico, cioè relative ad un singolo punto in un dato istante, ma possono essere anche matematicamente “integrate” acquistando un valore “globale” che si riferisce ad una superficie estesa che racchiude un dato volume, o ad un circuito elettrico chiuso. La prima equazione descrive il campo elettrostatico dovuto ad una carica elettrica prendendo spunto dagli studi di **Gauss**. La seconda (derivata anch’essa dagli studi di Gauss) indica che un magnete è sempre costituito da due poli inseparabili e che i flussi e le linee magnetiche formano sempre dei circuiti chiusi. La terza descrive il fenomeno dell’induzione magnetica, cioè la creazione di correnti elettriche dovute ad un campo magnetico variabile, prendendo spunto dalle ricerche di **Faraday**. La quarta tiene conto delle ricerche di **Ampere** sulla creazione di campi magnetici mediante correnti elettriche, con un'integrazione decisiva di Maxwell relativa ai campi elettrici variabili che crea una simmetria tra campi elettrici e magnetici, dimostrando che sono due aspetti di una realtà unica. Le equazioni valgono nel vuoto le cui caratteristiche elettromagnetiche sono espresse da due costanti, la **Permettività** elettrica e la **Permeabilità** magnetica il cui prodotto è in stretta relazione con la velocità della luce **“c”** secondo una semplice equazione: **permettività x Permeabilità = 1/c²**.

Questa circostanza indusse Maxwell a mettere in relazione le interazioni elettromagnetiche con le onde luminose, soprattutto dopo che nel 1856 due valenti ricercatori tedeschi, **Wilhelm Weber** (1804-1891) e **Rudolf Kohlrausch** (1809-1858) scoprirono che il rapporto tra unità di misura elettrostatiche ed unità elettromagnetiche era pari alla velocità della luce. Il fatto che in realtà tutti i tipi di onda (comprese quelle luminose) siano elettromagnetici fu poi provato da **Rudolf Hertz**, come vedremo alla fine di questo articolo. Maxwell dette inoltre una versione generalizzata delle sue equazioni che valesse anche per mezzi diversi dal vuoto.

Le equazioni di Maxwell furono viste come un superamento del tipico “meccanicismo” seicentesco di **Newton**, **Galilei** e **Cartesio**, ripreso da **Laplace**, **Helmholtz**, **Kelvin** e molti altri fisici e chimici moderni. Esse infatti hanno la caratteristica di riferirsi ad una **fisica del “continuo”**, e non di “azione a distanza” come nella

teoria gravitazionale di Newton o nelle forze di attrazione elettrica di **Coulomb** (NN. 50 e 59). Le grandezze elettromagnetiche (campi elettrico e magnetico) hanno un valore locale e variano anche per minime variazioni nello spazio e nel tempo. Mentre le equazioni di Newton e Galilei non variano per due osservatori che si muovano l’uno rispetto all’altro a velocità costante (cioè per due sistemi cosiddetti “inerziali” le cui rispettive coordinate sono ricavabili con le semplici **“trasformazioni galileiane”** messe a punto dal grande fisico pisano), le equazioni di Maxwell non godono di questa proprietà e non si accordano con le concezioni di spazio e tempo di ispirazione newtoniana. Questa è la prima breccia nella fisica tradizionale attraverso cui si farà strada la **“Teoria della Relatività”**, come vedremo in prossimi numeri. Molti autori (per esempio lo storico della fisica **Duhem** e in parte lo stesso **Geymonat**) tuttavia dubitano che Maxwell si sia effettivamente posto al di fuori del meccanicismo. Né si deve dimenticare che la presunta crisi del meccanicismo tradizionale (sottolineata da **Mach** e dallo stesso **Engels**) vedrà mezzo secolo dopo una rivincita della fisica del discontinuo con la prova dell’esistenza di atomi, molecole ed elettroni ad opera di **J.J. Thomson**, **Einstein**, **Perrin**, e altri, e nella scoperta dei **“Quantì”** ad opera di **Planck**.

D’altra parte Maxwell si interessò anche di argomenti tipicamente meccanicisti. Dopo essersi interessato della resistenza dei materiali duttili (argomento poi ripreso da **Von Mises**) e dopo aver pubblicato un saggio nel 1859 **“Sulla Stabilità degli Anelli di Saturno”**, il suo secondo campo di indagine per importanza riguardò la **Teoria Cinetica dei Gas**, già anticipata nel ‘700 da **Daniel Bernoulli** (N. 58) e ripresa da **Clausius** (N. 78). Questa teoria ipotizza che l’azione macroscopica di un gas (ad esempio la sua pressione) sia dovuta ad una miriade di piccoli urti dovuti al moto caotico delle molecole del gas. Anche il calore sarebbe un effetto di questi moti caotici. Maxwell scrisse su questi argomenti il saggio del 1860 **“Delucidazioni sulla Teoria Dinamica dei Gas”**; e successivamente: **“Sulla Teoria Dinamica dei Gas”** (1866), **“La Teoria del Calore”** (1871-77), e **“Materia e Movimento”** (1876). Egli introdusse l’importante ipotesi che la **distribuzione statistica della velocità** delle molecole sia una curva a campana, come quella degli errori sviluppata da **Gauss** (N. 72). Anche il fatto che Maxwell abbia introdotto una distribuzione di tipo statistico e probabilistico (aspetto su cui poi **Boltzmann** costruirà una serie di importanti sviluppi, come vedremo nel numero a lui dedicato) viene interpretato da vari autori come il superamento della tipica fisica deterministica tradizionale (da **Leucippo** e **Democrito**, fino a **Galilei**, **Newton** e **Laplace**). In realtà altri autori, come ad esempio lo stesso Laplace (di cui chi scrive condivide sostanzialmente l’impostazione) ritengono che il ricorso a leggi di tipo statistico-probabilistico sia dovuto solo al fatto che non è possibile seguire l’andamento di ogni singolo micro-fenomeno e di ogni particella elementare. Torneremo sull’argomento a proposito della fisica quantistica. Una caratteristica che contraddistingue la fisica di Maxwell è invece indubbiamente l’uso della matematica (equazioni differenziali a derivate parziali con uso di operatori vettoriali) senza il supporto di un esplicito modello fisico, come già fatto da **Fourier** e **Rowan Hamilton** (NN. 67 e 72), e come sarà fatto da molti fisici teorici contemporanei.

Per chiudere l’argomento bisogna ricordare l’importante opera del fisico tedesco **Rudolf Hertz** (1857-1894), intelligente allievo di Helmholtz, morto purtroppo a soli 37 anni. Con abili esperimenti realizzati con apparecchiature da lui stesso messe a punto, Hertz dimostrò che le onde radio, i raggi infrarossi, le onde luminose, i raggi ultravioletti, ed altri tipi di radiazioni che saranno scoperte in seguito (raggi X e “Gamma”), sono tutte onde elettromagnetiche, come intuito da Maxwell, ed ancor prima da Faraday. Ancora oggi la frequenza delle radiazioni è indicata col nome di Hertz, che fu anche brillante teorico nel campo della filosofia della scienza. Respingendo ogni suggestione di tipo idealistico, ed attenendosi ad una filosofia realista, affermò che le grandezze inventate dai fisici (come spazio, tempo, massa) corrispondono a fenomeni ed oggetti reali nel mondo reale, e che le grandezze che derivano dalle equazioni messe a punto dagli scienziati hanno anch’esse una corrispondenza in fenomeni ed oggetti reali.

- 1.L. Geymonat, “Storia del Pensiero Fil. e Sc.”, opera citata in bibl.
- 2.C. Singer, “Breve Storia del Pensiero Sc.”, op. cit. in bibl.
- 3.RBA, “Le Grandi Idee della Sc. – Kelvin”, op. cit. in bibl.

Questioni della Scienza
a cura di A. Martocchia

SE NON LA SCIENZA, CHI ALTRI CI SALVERA'?

Alcuni mesi fa, una conversazione fra i due fisici Jim Al-Khalili e Guido Tonelli veniva ripresa dal Corriere della Sera con il titolo "Ci salverà la scienza". (1) Essa ruotava attorno ai libri di genere fantascientifico degli stessi autori. In sintesi, nella conversazione Tonelli rivendicava l'eredità rivoluzionaria di Galileo, mentre Al-Khalili si proclamava «scienziato, razionalista, umanista... Non sono una persona religiosa.» Entrambi esaltavano la bellezza, e persino l'utilità o il carattere predittivo, di una fantascienza seriamente fondata su cognizioni scientifiche.

Giuliano Spagnul, commentando tale conversazione sul blog "La bottega dei Barbieri" il 18 agosto 2019 (2), si mostra irritato e contesta: << si riscontra nella grande maggioranza degli scienziati odierni un certo malcelato astio nei confronti della filosofia, di quei loro concorrenti che vorrebbero relegare a un'era antica del pensiero insieme alla sorella religione... Come allontanare da sé quel sospetto inquietante che la scienza si fondi su una mitologia, una nuova mitologia che ha soppiantato quelle vecchie?... Ci salverà, allora, la scienza? No! Perché nessuna entità a noi esterna ci può salvare, che sia religiosa, utopica o scientifica. La scienza ci potrebbe aiutare, ma solo a condizione di riuscire a emanciparsi da quella pretesa scientificità [sic] del suo atto fondativo. La pretesa della verità assoluta e unica insita in quella Razionalità da cui deriverebbe il metodo conoscitivo proprio del fare scienza. >> Dopo avere stroncato ogni possibile interessamento alla fantascienza, Spagnul conclude: << È la religione scienziata che si rifiuta di cedere terreno di fronte a una scienza autenticamente laica, capace di soppesare la storicità delle proprie fondamenta e di conseguenza capace di considerarsi una forma di conoscenza tra le altre, per quanto importante, potente, nostra cioè di noi bianchi occidentali. >>

Questa levata di scudi, peraltro rilanciata sul sito di Contropiano (3), mi ha riportato alla memoria decine e decine di polemiche pregresse, grandi e piccole, sullo stesso tema del carattere e della validità della scienza: polemiche di cui ho appreso – più famosa tra tutte quella tra il grande Ludovico Geymonat e il gruppo de "L'ape e l'architetto" – o alle quali ho persino partecipato – in particolare nel seno del defunto comitato Scienziate/i contro la guerra. Dover ritornare ogni volta sugli stessi punti, dover ribadire e ripetere quanto ogni persona di media cultura filosofico-politica dovrebbe sapere a memoria, mi ingenera una frustrazione difficilmente descrivibile. Per chi come il sottoscritto è sempre più infelicamente innamorato della scienza – nel senso di un amore non ricambiato – è fortissima la tentazione di replicare sbrigativamente con qualche ingiuria stile talk-show – unico stile dialettico ancora in uso nell'epoca in cui si piscia sopra al concetto di razionalità, da scrivere in maiuscolo con intento irrisorio. Ciononostante, armiamoci di "santa" (contenti?) pazienza e proviamo a decrittare la griglia interpretativa di Spagnul, il quale peraltro ci offre ulteriori elementi quando commenta se stesso (4) chiedendosi << se lo schema che rende possibile il nostro tipo di sapere, il metodo scientifico, sperimentale, soggetto a verifica ecc. è a sua volta scientifico [?!] come siamo portati comunemente a credere o se è uno schema mitico come tanti altri nella nostra storia di occidentali o come in quella di altre popolazioni del nostro pianeta. >> E ancora: << Tutto iniziò in Grecia, questo, almeno, è quello a cui tutti noi siamo stati abituati a credere. Perché è lì che è avvenuta la separazione tra mito e ragione. La ragione si emancipa dalle credenze religiose tramite quella speculazione filosofica che porterà poi alla nascita del metodo scientifico propriamente detto. L'atto fondativo sta nel presupposto di un pensiero razionale che contenga in sé la capacità di distinguere il vero dal falso. C'è una verità ed è una sola, non possono coesistere due verità. >>

La confusione semantica e filosofico-concettuale in queste affermazioni è enorme.

che è stato in grado di restituire alla filosofia una posizione preminente, validativa, sulle altre discipline della cultura umana e quindi anche sulla scienza "galileiana" – ha ben chiarito che *mito* e *scienza* sono due momenti dello sviluppo del pensiero che non vanno necessariamente contrapposti. Ogni attività "spirituale" si fonda sulla capacità *simbolica* che è propria dell'essere umano; chi ritiene che ai simboli corrispondano *essenze* può sbizzarrirsi in campo metafisico, viceversa per noi ciò che dei simboli conta è il loro carattere *funzionale*. Perciò non c'è alcuna contraddizione tra il mantenimento di un atteggiamento "laico" nei confronti della scienza (galileiana), che riconosca la storicità delle sue fondamenta e teorie – una vera ovvietà per chi si professa materialista dialettico – e, dall'altro lato, il riconoscimento dello specifico e unico, inedito carattere della scienza moderna in quanto *più potente metodo conoscitivo* e che perciò NON E' una mera "forma di conoscenza tra le altre". Ha scritto infatti giustamente Cassirer:

<< **La scienza corrisponde all'ultima fase dello sviluppo intellettuale dell'uomo e può venire considerata come la conquista più alta e significativa della cultura.** >>

(in: *Saggio sull'uomo*, Roma: Armando editore, 2004, p.343).

Oltre a irridere la *Razionalità* – il che equivale a negare qualsivoglia criterio di validazione della *conoscenza* –, Spagnul allude a una qualche sostanziale differenza tra scienza (galileiana) e *scientificità*: si chiede infatti se "il metodo scientifico, sperimentale, soggetto a verifica ecc. è a sua volta scientifico"... ma non avendo definito una categoria distinta dello *scientifico*, le sue parole suonano incomprensibili.

D'altronde è proprio qui il problema: si gira attorno al tema vero, che è quello della **conoscenza**, senza affrontarlo. Ad avviso di chi scrive, questo è il tema più importante di tutti qui ed ora; la stessa lotta di classe nella contemporaneità è una lotta per la appropriazione/espropriazione delle conoscenze che consentono di produrre e consumare.

Fuori tempo massimo, infine, è l'accusa di Spagnul in merito alla pretesa di detenere una qualche "verità assoluta e unica". Questa fraseologia non appartiene alla scienza moderna e per noi materialisti dialettici la verità non avrà mai quel significato: non vale nemmeno la pena di spiegarlo!

In effetti la astiosa reazione di Spagnul dinanzi alle chiacchiere tra due fisici scrittori di fantascienza è una ennesima, ridondante dimostrazione della giustezza della analisi di Charles Percy Snow, che nel suo saggio sulle "due culture" evidenziò il permanere della anacronistica scissione tra cultura "umanistica" e cultura "scientifica" nel pensiero occidentale. Perché, suo malgrado, lo stesso Spagnul con le sue tesi non è meno *occidentale* di Al-Khalili e Tonelli! Una vera ricomposizione tra le "due culture" è possibile solo grazie al marxismo, che in ogni espressione della cultura umana ("sovrastuttura") riconosce una genesi ("struttura") materiale. Inoltre, solo il movimento comunista avrebbe le carte in regola per alzare la bandiera della **conoscenza** sperimentale-

Questo non lo capiremo mai, se al socialismo scientifico si continua a preferire il socialismo utopistico. Mentre Contropiano in internet ha pubblicato il testo sciocchino di Spagnul, sull'ultimo numero di Contropiano rivista (5) sono forniti strumenti preziosi per andare, volendo, nella direzione giusta.

(1) Su «La Lettura», supplemento de «Il Corriere della Sera» di domenica 9 giugno 2019, a cura di Ida Bozzi.

(2) <http://www.>

(3) <http://contropiano.org/news/>

(4) <http://www.>

(5) <http://contropiano.org/>

HONG KONG, TORNA IL TRATTATO DI NANCHINO



Comitato promotore della campagna #NO GUERRA #NO NATO
Italia

Hong Kong, torna il Trattato di Nanch...



18 SET 2019 —

Manlio Dinucci

Centinaia di giovani cinesi, davanti al Consolato britannico a Hong Kong, cantano «Dio Salvi la Regina» e gridano «Gran Bretagna salva Hong Kong», appello raccolto a Londra da 130 parlamentari che chiedono di dare la cittadinanza britannica ai residenti dell’ex colonia.

La Gran Bretagna viene fatta apparire così all’opinione pubblica mondiale, specie ai giovani, quale garante di legalità e diritti umani. Per farlo si cancella la Storia.

E’ quindi necessaria, prima di altre considerazioni, la conoscenza delle vicende storiche che, nella prima metà dell’Ottocento, portano il territorio cinese di Hong Kong sotto dominio britannico.

Per penetrare in Cina, governata allora dalla dinastia Qing, la Gran Bretagna ricorre allo smercio di oppio, che trasporta via mare dall’India dove ne detiene il monopolio.

Il mercato della droga si diffonde rapidamente nel paese, provocando gravi danni economici, fisici, morali e sociali che suscitano la reazione delle autorità cinesi.

Ma quando esse confiscano a Canton l’oppio immagazzinato e lo bruciano, le truppe britanniche occupano con la prima Guerra dell’Oppio questa e altre città costiere, costringendo la Cina a firmare nel 1842 il Trattato di Nanchino.

All’Articolo 3 esso stabilisce: «Poiché è ovviamente necessario e desiderabile che sudditi britannici dispongano di porti per le loro navi e i loro magazzini, la Cina cede per sempre l’isola di Hong Kong a Sua Maestà la Regina di Gran Bretagna e ai suoi eredi».

All’Articolo 6 il Trattato stabilisce: «Poiché il Governo di Sua Maestà Britannica è stato costretto a inviare un corpo di spedizione per ottenere il risarcimento dei danni provocati dalla violenta e ingiusta procedura delle autorità cinesi, la Cina acconsente a pagare a Sua Maestà Britannica la somma di 12 milioni di dollari per le spese sostenute».

Il Trattato di Nanchino è il primo dei trattati ineguali attraverso cui le potenze europee (Gran Bretagna, Germania, Francia, Belgio, Austria e Italia), la Russia zarista, il Giappone e gli Stati Uniti si assicurano in Cina, con la forza delle armi, una serie di privilegi:

- la cessione di Hong Kong alla Gran Bretagna nel 1843,
- la forte riduzione dei dazi sulle merci straniere (proprio mentre i governi europei erigono barriere doganali a protezione delle proprie industrie),
- l’apertura dei principali porti alle navi straniere,
- il diritto di avere aree urbane sotto propria amministrazione (le «concessioni») sottratte all’autorità cinese.

Nel 1898 la Gran Bretagna annette a Hong Kong la penisola di Kowloon e i cosiddetti New Territories, concessi dalla Cina «in affitto» per 99 anni.

Il vasto malcontento per tali imposizioni fa esplodere verso la fine dell’Ottocento una rivolta popolare – quella dei Boxer – contro cui interviene un corpo di spedizione internazionale di 16 mila uomini sotto comando britannico, al quale partecipa anche l’Italia.

Sbarcato a Tianjin nell’agosto 1900, esso saccheggia Pechino e altre città, distruggendo numerosi villaggi e massacrandone la popolazione.

Successivamente, la Gran Bretagna assume nel 1903 il controllo del Tibet, mentre la Russia zarista e il Giappone si spartiscono la Manciuria nel 1907.

Nella Cina ridotta in condizione coloniale e semicoloniale, Hong Kong diviene la principale porta dei traffici basati sul saccheggio delle risorse e sullo sfruttamento schiavistico della popolazione.

Una massa enorme di cinesi è costretta ad emigrare soprattutto verso Stati Uniti, Australia e Sud-Est asiatico, dove è sottoposta a condizioni analoghe di sfruttamento e discriminazione. Sorge spontanea una domanda: su quali libri di storia studiano i giovani che chiedono alla Gran Bretagna di «salvare Hong Kong»?

(il manifesto, 17 settembre 2019)

Da molte settimane continuano ad Hong Kong proteste contro il governo cinese, che spesso assumono caratteri violenti, ma che sono definite dai media occidentali come proteste per la “democrazia”. In realtà si tratta dell’ultimo tentativo di “Rivoluzione Colorata” organizzato dai servizi segreti occidentali e sostenuto dalle solite ONG presunte “umanitarie” finanziate da governi occidentali e da grandi gruppi capitalistici e finanziari. Altre manifestazioni dello stesso tenore si sono avute negli ultimi tempi anche a Mosca per mettere in difficoltà l’altro grande spauracchio dell’Occidente capitalista, dopo la Cina: la Russia di Putin. Ma la vicenda di Hong Kong, dove si vedono manifestanti sventolare bandiere inglesi e statunitensi, assume un carattere particolare se solo si ricorda – come ha fatto l’amico Francesco Santoianni in un paio di ottimi articoli sull’Antidiplomatico ⁽¹⁾ - che quel pezzo di territorio cinese era stato strappato alla madrepatria all’epoca delle due famose “Guerre dell’Oppio”, tra gli anni ’40 e gli anni ’60 dell’800, quando gli Inglesi, in veste di narcotrafficienti e colonialisti senza scrupoli, imposero alla Cina di acquistare l’oppio da loro prodotto in India. Di “Rivoluzioni Colorate” e colpi di stato mascherati da rivoluzione “democratica” ne abbiamo visti tanti: da quello contro Ceausescu nel 1989, giustificato dal finto massacro, mai avvenuto, di Timisoara; a quello di Belgrado contro Milosevic, trascinato davanti al Tribunale Internazionale dell’Aja e poi riconosciuto innocente dopo che era morto in prigione; a quello contro il presidente della Costa d’Avorio Gabgo, anch’egli trascinato di fronte al Tribunale dell’Aja e poi giudicato innocente (in sordina) dopo 8 anni di ingiusta galera; a quello contro Gheddafi, poi barbaramente assassinato, sulla base di presunti massacri di oppositori mai verificatisi; a quello di Piazza Maidan in Ucraina con i cecchini della NATO che sparavano sulla folla e contro la Polizia per creare l’incidente atto a defenestrare il Governo regolarmente eletto; a quello tentato con le stesse modalità, e per fortuna non riuscito, contro il Presidente della Siria Bashar Al Assad che sta lentamente riprendendo il controllo dell’intero suo paese martoriato da orde di terroristi eterodiretti. Né possiamo dimenticare le guerre scatenate in Bosnia, Kossovo, Iraq, con la scusa di presunti massacri, come quello di Racac in Kossovo, mai avvenuto, o per la presenza di fantomatiche armi di distruzione di massa in Iraq che tutti sapevano non esistere.

Questo lungo prologo è per dire che le questioni internazionali, dove assistiamo al forsennato tentativo di un pugno di nazioni ricche, guidate dagli USA, e organizzate da alleanze militari come la NATO, di mantenere i loro privilegi imperiali e neo-coloniali a danno dei paesi in via di sviluppo e dei paesi riemergenti – come la Russia e la Cina – è diventato fondamentale anche per le politiche interne dei vari paesi. I politici locali dei paesi vassalli sono spesso prigionieri di politiche preconfezionate nei veri centri di potere e – per usare un’espressione usata dall’amico Fulvio Grimaldi nel suo noto Controblog ⁽²⁾- si agitano azzannandosi l’un l’altro come fantocci in un teatrino di “pupi” manovrato da potenti “pupari” più o meno nascosti. In quest’ottica deve essere vista anche la politica italiana. La mossa del presunto “furbo” Salvini di far cadere il governo Lega-CinqueStelle, non si deve attribuire solo a quello che sembra essere un azzardo e un errore di valutazione da parte dell’uomo “forte”, montatosi alla testa, che avrebbe sottovalutato la possibilità di un’alleanza CinqueStelle-PD benedetta da Mattarella, che ha i numeri in parlamento per essere votata. Bisogna ricordare che il Governo giallo-verde - ora caduto - era stato approvato dal consigliere principe di Trump, Steve Bannon. Ma al gruppo della destra USA di cui Bannon fa parte non deve essere piaciuto l’accordo realizzato dal Governo Italiano e la Cina sul terminale italiano della Via della Seta, con relativi investimenti e modernizzazione di porti. Questo era stato, insieme al mancato riconoscimento del ridicolo golpista Guaidò come Presidente del Venezuela da parte del Governo Italiano, uno dei punti in cui i CinqueStelle avevano imposto un minimo di indipendenza nazionale, pur nell’ambito di un completo allineamento ai diktat degli USA e della UE (conferma delle sanzioni a Russia, Siria e Iran; approvazione del gasdotto TAP voluto dagli USA; rinnovata fedeltà alla NATO; timidezza di fronte alle minacce della UE di aprire procedure di infrazione di fronte a pur minime politiche economiche interne di stampo keynesiano di rilancio degli investimenti e di realizzazione di redditi di cittadinanza). Alleandosi ora con il PD il movimento fondato da Grillo e Casaleggio (in cui certamente si nascondono anche settori che guardano sottobanco a Washington) finirebbe di perdere l’anima e la faccia. Il PD (che da varie parti è definito come il partito più a destra d’Italia) è il partito più succubo alle direttive antipopolari della UE, il più fedele alla NATO ed il più legato agli ambienti del Partito Democratico americano, che, in quanto a politiche imperiali e neo-coloniali – è ancora più a destra di Trump.

D’altra parte anche le sparate sovraniste di Salvini contro la UE lasciano il tempo che trovano, visto che di fatto il nostro non ha mai fatto nulla di concreto per sciogliere il cappio che la UE stringe intorno alla testa della nostra economia e ai diritti e i salari dei nostri lavoratori. Inoltre conta di rinnovare l’alleanza con un partito ormai venduto alla UE come quello di Berlusconi. Insomma non stiamo bene. Pur non avendo ancora indovinato – nel momento in cui scrivo (27 agosto sera) - come andrà a finire, mi sembra che rischiamo di cadere dalla padella nella brace, e poi di nuovo nella padella. Per fortuna nel vasto mondo non tutto va male. Cina e Russia, ed anche tutto sommato l’Iran, tengono il punto, pur con qualche tatticismo di troppo. La Corea Democratica è una roccia impavida. Lo Yemen resiste. La situazione in Siria, Libano, Iraq, Libia migliora o comunque si muove nonostante le minacce di Israele e le manovre di USA, Francia, UK e delle potenze islamiche come l’Arabia Saudita. In Venezuela i golpisti sono stati sconfitti ed in Argentina Cristina Kirchner è di nuovo sulla cresta dell’onda dopo la vittoria nelle primarie presidenziali. Il mondo “...eppur si muove”, come diceva il grande Galileo.

1. F. Santoianni, Pecorarossa, “Hong Kong: qualcuno vi ha raccontato?”, l’Antidiplomatico, 18.08.2019. Articoli simili anche su Marx21, ecc.
2. F. Grimaldi, Controblog, “Pupari, pupi, fatine

Vincenzo Brandi

Democrazia reale: il caso Hong Kong



Visto il successo delle disamine critiche sul socialismo reale è necessario indagare con lo stesso acume critico la democrazia o la liberal-democrazia reale.
di [Renato Caputo](#)

Dopo aver analizzato il caso emblematico di un paese, considerato fondatore della democrazia moderna, [la Svizzera](#), abbiamo creduto utile indagare sulle ragioni dei manifestanti che, da diverso tempo, si battono per realizzare una nuova “democrazia reale”, considerato il sostegno acritico che ricevono dalle “democrazie occidentali”.

Il [pensiero unico](#) è tanto compatto ed egemone che persino l’unico quotidiano che si autodefinisce **comunista** in Italia non esita a schierarsi, unilateralmente, con le [dimostrazioni a Hong Kong](#) che si batterebbero per la **democrazia contro il regime cinese**, che sarebbe – si dà tanto per scontato che non c’è nemmeno più bisogno di ripeterlo – **totalitario**. Quale migliore dimostrazione di questa narrazione vi sarebbe, paradossalmente, la compatta denuncia da parte della **grande maggioranza** degli abitanti del più popoloso paese del mondo, nei confronti di quella che è generalmente condannata come [l’ennesima rivoluzione colorata sponsorizzata dalle potenze occidentali](#).

Quindi, il fatto che le manifestazioni sarebbero sostenute dalla maggioranza degli abitanti della città di Hong Kong sarebbe un evidente dimostrazione della democrazia di tali mobilitazioni, mentre il fatto che la stragrande maggioranza dell’intero paese la consideri quantomeno strumentalizzata dalle potenze nemiche della Cina, sarebbe al contrario un **evidente dimostrazione di totalitarismo**. Alla base di tale modo di (s)ragionare, vi è il **vecchio pregiudizio** – anche questo così radicato da essere dato per scontato – che i veri individui portatori **naturali di diritti umani siano gli occidentali** e i filo-occidentali, mentre tutti gli altri sarebbero semplicemente degli **eterni minorenni** [1], strumentalizzati dalle dittature che li dominano in modo totalitario. Perciò presidenti occidentali eletti con una **minoranza di voti e che sono avversati dalla maggioranza della popolazione**, come **Trump**, in quanto a capo di una delle più autorevoli “democrazie” moderne, non sono mai considerati dei dittatori, come invece lo sono il presidente turco e russo ad esempio, nonostante siano stati più volte eletti con il voto della maggioranza dei loro cittadini, ma che, nel bene e nel male, godono ancora in patria di una significativa popolarità.

Dall’altra parte, uno dei padri nobili del pensiero liberale oggi dominante, il grande filosofo ed economista **Adam Smith**, non esitava a sostenere che “un governo dispotico” può più facilmente bandire la schiavitù rispetto a un “governo libero”. A tale osservazione aggiungeva: “la libertà dell’uomo libero è la causa della grande oppressione degli schiavi. E dato che essi costituiscono la parte più numerosa della popolazione, nessuna persona provvista di umanità desidera la libertà in un paese in cui è stata stabilita questa istituzione” [2].

Ora le proteste a Hong Kong sono nate in seguito al fatto che un corrotto speculatore di Taiwan, seguendo una prassi consolidata, si era rifugiato in questo vero e proprio paradiso fiscale, certo di farla franca come tutti i suoi predecessori, che non vengono né perseguiti dalla giustizia locale, né estradati nei paesi in cui hanno commesso i loro reati, nonostante che a farne le spese siano stati un gran numero di persone. Ora questa ingiusta legge, già assolutamente inaccettabile quando Hong Kong era una colonia ancora sotto occupazione dell’imperialismo britannico – che, per altro, protegge al proprio interno alcuni dei più significativi paradisi fiscali del mondo – diviene assolutamente intollerabile nel momento in cui, infine, la città è tornata a far parte della madre patria.

Per tale motivo la governatrice di Hong Kong [3] ha cercato di eliminare almeno l’elemento più assurdo di questa legge, ovvero la non possibilità di estradare all’interno dello stesso Stato nazionale i grandi criminali corrotti e speculatori, a ragione duramente contrastati in Cina, che riuscivano a sfuggire alla meritata punizione per le loro colpe, **trovando rifugio** a Hong Kong.

Evidentemente questi decisivi “dettagli” storici sono stati tranquillamente occultati dal pensiero unico dominante. Anche perché, nello **Stato capitalista** è evidente, a chi ha occhi per vedere, che la legge serve a punire essenzialmente i **subalterni** e non i membri della classe dominante. Dunque Hong Kong – avendo mantenuto diverse caratteristiche che aveva in quanto colonia – può ancora permettersi di mostrare apertamente, quello che i paesi capitalistici sono costretti, ipocritamente, a nascondere, ovvero che **i crimini dei ricchi restano generalmente impuniti**, mentre i reati minori dei subalterni vengono normalmente sanciti nel modo più severo.

Dunque, proprio per difendere questo antico **privilegio oligarchico** sono insorti i nuovi “combattenti per la libertà e la democrazia”, che non volevano fosse messo in discussione questo antico **retaggio coloniale**. Al contrario, il pensiero unico dominante ha presentato la **causa scatenante della protesta** come una lotta in difesa dei **diritti umani** da parte degli abitanti di Hong Kong che temerebbero, a ragione, di essere estradati in Cina, dove notoriamente tali diritti non sarebbero rispettati. È evidente che in questa **narrazione ideologica** è sempre sotteso il **pregiudizio liberale** e imperialista per cui a essere veri uomini portatori di diritti siano i soli occidentali o i loro avamposti nei paesi del “sud del mondo”, mentre le masse che vivono in questi ultimi paesi, pur costituendo la grande maggioranza del genere umano, non dovrebbero essere riconosciuti come veri uomini, portatori – in quanto tali – di diritti. Per cui a questi ultimi un grande speculatore o un funzionario potente e corrotto può fare qualsiasi sopruso e passarla lascia rifugiandosi a Hong Kong. Mentre se tale grande criminale fosse giustamente espatriato e giudicato in Cina, sarebbero messi in discussione non solo i suoi diritti, ma di tutti quelli dei veri uomini occidentali e filo-occidentali che, evidentemente, non si riconoscono nelle molteplici vittime, ma nel ricco grande criminale.

Sono così nate delle grandi proteste, immediatamente appoggiate dal pensiero unico dominante e dalle “**nazioni civili**” (alias imperialiste) – **giudici unici e inappellabili** in merito alla violazione dei diritti umani – che hanno potuto tranquillamente violare tutte le leggi tipiche di ogni Stato liberale in materia. [I manifestanti sono arrivati ad attaccare e occupare, perfettamente equipaggiati, con la violenza la stessa sede del potere legislativo](#) senza che le forze dell’ordine potessero svolgere il loro ruolo, perché altrimenti sarebbero state prontamente tacciate di violare i diritti umani dal pensiero unico e dalla “**comunità internazionale**” (aka paesi imperialisti e loro alleati).

In tal modo, la governatrice è stata costretta a ritirare immediatamente la legge, dinanzi a delle forme di protesta che avrebbero comportato, in ogni paese liberal-democratico, una **violenta repressione da parte degli apparati di sicurezza** e un grandissimo numero di arresti con pene immediate ed esemplari. Si pensi a cosa successe a Genova dinanzi a violazioni della legge da parte dei manifestanti decisamente minori e si ragioni a quali pene riceverebbero i partecipanti a manifestanti del genere nel nostro liberal-democratico paese dopo i due recenti **decreti sicurezza**.

Evidentemente, dinanzi a questa completa vittoria e alla pressoché totale impunità, grazie al pieno sostegno del pensiero unico dominante – al punto che, come gli stessi manifestanti hanno tranquillamente ammesso, pur non avendo dirigenti riconosciuti, hanno più volte incontrato rappresentanti diplomatici di paesi stranieri, compresi gli Stati uniti d’America – le proteste sono proseguite quasi sempre nella più sfacciata illegalità. Anche in tal caso, questi avvenimenti non creano **nessuno scandalo in occidente** in quanto avvengono ai danni di un paese come la Cina, **non riconosciuto** fra le “nazioni civili”. Pensate cosa sarebbe potuto succedere se nei giorni caldi delle manifestazioni di Genova, con le tute bianche avessero discusso rappresentanti diplomatici, cinesi, russi e iraniani.

In questa situazione, per mantenere la copertura dell’imperialismo transnazionale, ai rivoltosi di Hong Kong non rimaneva che battersi per la “**democrazia**”, ovvero per

l’elezione a suffragio universale della governatrice della città. Qui torna utile il ragionamento di A. Smith, che ci dovrebbe portare a riflettere su cosa potrebbe accadere se i cittadini di Hong Kong potessero autogovernarsi. Quasi certamente, anche quelle minime forme di controllo di questo spaventoso ricettacolo dei crimini finanziari di tutto il mondo sarebbero immediatamente cancellate. Ma cosa importa al pensiero unico dominante, che prosegue a dare un sostegno incondizionato a ogni forma di “**rivoluzione colorata**” in nome del principio *Fiat democratiam et pereat mundus* (sia fatta la democrazia e perisca pure il mondo).

Quindi nonostante che l’autogoverno di Hong Kong e la sua sostanziale indipendenza dal resto della Cina comporti un rafforzamento del regime economico imperialista che condanna alla schiavitù del lavoro salariato la maggioranza degli abitanti della terra, sarebbe comunque da appoggiare incondizionatamente, al contrario di quanto sostenuto da A. Smith. Del resto la tradizione democratica occidentale conta degli importanti precedenti in materia, a partire dalla lotta per l’autogoverno dei democratici del sud degli Stati Uniti per difendere la schiavitù o alla guerra per il diritto all’autogoverno dei grandi proprietari del Texas per mantenere la schiavitù, dopo che con l’indipendenza del Messico era stata abolita.

In realtà, quali fossero le reali intenzioni di buona parte dei manifestanti, sono divenute chiare quando è cominciata a filtrare, nonostante la rigida censura del pensiero unico, che i vessilli più sventolati da questi ferventi sostenitori della democrazia erano quelli di Hong Kong quando era ancora una colonia britannica. Del resto, dopo aver conquistato con la violenza il parlamento, la prima cosa che avevano fatto i dimostranti era stato issare questo vergognoso vessillo sul tavolo della presidenza. Per altro, nelle manifestazioni non sono mancate le bandiere degli Stati uniti di Trump, che dopo decenni di minacce alla Cina, in quanto ostacolava il libero mercato, ora non in grado di competere con essa, impongono **sempre maggiori dazi** a quella che è divenuta la **fabbrica del mondo**.

Tornando ai nostri manifestanti per la democrazia a Hong Kong, è divenuto sempre più evidente che la principale loro rivendicazione era evitare di essere riuniti alla madre patria, al punto da **rivendicare apertamente il precedente passato coloniale**. Facendo finta di dimenticare che ai bei tempi andati del colonialismo britannico – di cui tanta nostalgia sembrano avere gli arditi manifestanti per la democrazia – non solo il loro paese era dominato da una **potenza imperialista** prima responsabile (a partire dalle **guerre dell’oppio**) del secolo nero della loro madrepatria, ma all’epoca della dominazione inglese non solo gli abitanti di Hong Kong erano privati di qualsiasi forma di autogoverno, ma **nemmeno potevano sognarsi di realizzare tante manifestazioni legali e, soprattutto, illegali in nome della democrazia**. Tutto ciò, naturalmente, non impedisce alla Gran Bretagna e ai paesi occidentali a lei alleata, durante il dominio coloniale su Hong Kong, di **schierarsi nel modo più ipocrita con i sedicenti paladini della democrazia** della ex colonia.

Note:

[1] Non a caso, definiva minorenni i popoli coloniali, allora costituenti la grande maggioranza dell’umanità, uno dei padri nobili della liberal-democrazia: J. S. Mill. In tal modo, questo pensatore così stimato ancora oggi dai liberali di sinistra, nei fatti giustifica il regime totalitario utilizzato dalle “nazioni civili” per “educarli”. Sulla base di quello che lo scrittore britannico R. Kipling definiva il “fardello dell’uomo bianco”.

[2] A. Smith, *Lectures on Jurisprudence* [1762-63 e 1766], citato in D. Losurdo, *Marx e il bilancio storico del Novecento*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2009, pp. 342-43.

[3] Nonostante si tratti della prima donna a governare Hong Kong, tale notizia non ha avuto nessun risalto sui media internazionali, a differenza di quanto avviene quando viene eletta una persona di sesso femminile nel mondo occidentale o nei suoi alleati, per quanto possa essere apertamente schierata con le forze che si battono per la disemancipazione del genere umano.

[Il cardinale Bagnasco in Siria critica le sanzioni, ma in Italia nessuno lo scrive](#)

Una notizia riportata da Francesco Sentoanni sull'Antidiplomatico, ripresa da Marco Palombo (ma completamente ignorata da tutta la stampa "libera" nazionale) ci segnala una piccola apertura della Chiesa Cattolica verso la Siria.

Non sembra però che il Governo Dem-5Stelle abbia intenzione di spostarsi di un millimetro rispetto alla linea di stretta fedeltà agli USA ed alla NATO, in particolare per quanto riguarda il Medio Oriente e la Siria; né sembra che ne abbiano intenzione la UE ed i principali governi della "libera" Europa.

Vincenzo Brandi

Riscaldamento globale Il capitalismo non è un problema, è il problema!

Venerdì 27 settembre decine di migliaia di studenti, giovani e lavoratori sciopereranno e manifesteranno a difesa dell’ambiente. E’ una mobilitazione importante perché le conseguenze del riscaldamento globale - ondate di calore, scioglimento dei ghiacci, desertificazione, perdita di biodiversità, etc. – sono sempre più gravi, impattando sulle condizioni di vita e di lavoro, soprattutto delle classi meno abbienti.

Noi comunisti saremo in piazza, con le nostre proposte e parole d’ordine rivoluzionarie, per fare chiarezza sulla causa e la soluzione della crisi ecologica.

Ci si chiede cosa fare per fermare il mutamento del clima. Per la risposta è d’obbligo la domanda: chi è il principale responsabile della catastrofe ambientale? E’ il sistema capitalista-imperialista, dominante a livello planetario, in crisi profonda che ha raggiunto i limiti del suo spazio ecologico, determinando la distruzione delle condizioni che permettono la vita umana e di altre specie viventi.

Al vertice di questo sistema vi sono grandi monopoli finanziari, industriali, energetici, commerciali, dell’agro-business. Sono i maggiori responsabili delle emissioni di carbonio, del saccheggio e della devastazione ambientale, della sovrapproduzione di merci inutili e nocive, degli incendi boschivi e dei disastri ambientali, dunque del cambio climatico.

I monopoli capitalistici godono del sostegno attivo degli Stati e dei governi borghesi, che sabotano gli accordi sul clima, chiudono gli occhi sull’immissione nell’atmosfera di milioni di tonnellate di CO², promuovono guerre distruttive e inquinanti, per il profitto.

Anche il governo Conte2, nonostante ha chiacchiere sulla “green economy”, segue questa politica. Lo dimostrano il via libera ad opere devastatrici dell’ambiente come la Tav e la Tap, le ambiguità sulle trivellazioni, l’assenza di misure per fermare la cementificazione e l’uso di combustibili fossili, a cui si garantiscono 19 miliardi di € di fondi pubblici.

..segue ./.

Segue da Pag.37: Riscaldamento globale. Il capitalismo non è un problema, è il problema!

Ad oggi non esiste un atto ufficiale del Governo che escluda la Sardegna, così come altre aree, dall'insediamento del deposito unico di scorie nucleari.

I fatti mostrano che non può esistere un ambiente integro e salubre nel capitalismo, come non può esistere un capitalismo “rispettoso” dei limiti imposti dalla natura.

Le multinazionali, i latifondisti, le potenze imperialiste e capitaliste e i loro governi, anche se pitturati di “verde”, non rinunceranno mai alla ricerca del massimo profitto a tutti i costi, che è la legge generale dell’economia di un sistema barbaro.

Il riscaldamento globale non si risolve modificando le abitudini di consumo o chiedendo più attenzione sul riciclaggio. Ancora peggio è prendersela con gli operai occupati nelle aziende inquinanti, le prime vittime dello “sviluppo” industriale (v. tumori da amianto).

Gli eco-liberisti e le loro politiche non sono un’alternativa. Il problema del clima va affrontato alla radice, lottando per rovesciare i rapporti di produzione capitalistici, per conquistare una società basata sui principi della collettivizzazione e della pianificazione, nel cui ambito si possano risolvere gli effetti del cambio climatico.

La lotta per la salvaguardia dell’ambiente va iscritta nella lotta più generale per l’abbattimento del moribondo sistema capitalista-imperialista.

Per adottare misure utili a fermare il riscaldamento globale, ci vuole una rivoluzione che instauri il modo di produzione socialista, se vogliamo essere onesti, sinceri e coerenti. Il resto non sono che palliativi, oltre a perdite di tempo e di energie!

Sviluppare l’unità di operai, studenti, masse popolari, dei popoli, per un unico fronte rivoluzionario contro il fronte dell’imperialismo. Invitiamo operai di avanguardia, giovani proletari, studenti, ad unirsi alla nostra attività, per affrontare e vincere le battaglie che abbiamo di fronte. Il futuro dell’umanità è nel socialismo!

Come detto e scritto: **“Ambientalismo senza lotta di classe è puro giardinaggio”.**

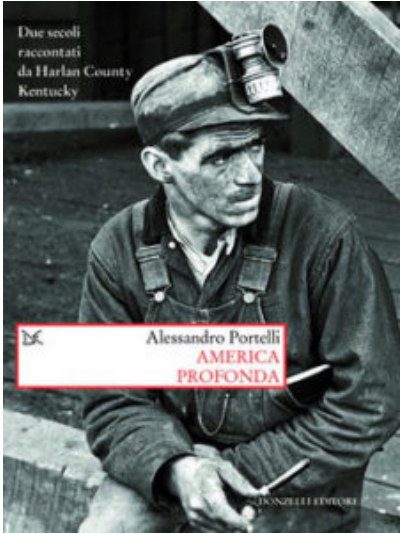
Coordinamento Comunista Toscana (CCT) coordcomtosc@gmail.com

Coordinamento Comunista Lombardia (CCL) coordcomunistalombardia@gmail.com

Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia teoriaceprassi@yahoo.it

Collettivo comunista (m-l) di Nuoro cocoml.nuoro@gmail.com Coordinamento Comunista Veneto (CCV) Per un Partito Comunista Popolare (Torino)

QUANDO GLI USA SI AUTO-BOMBARDARONO



di db
Quiz: quante volte sono stati attaccati gli Stati Uniti sul loro territorio? Contate e rispondete entro i canonici 30 secondi.

1, 2, 3.....

...29 e 30.

Risposte?

Certo l’11 settembre 2001. Pearl Harbour? Macché, non era territorio statunitense. Gli inglesi? Beh, ma gli Usa erano ancora colonie. I messicani forse? Se non sto prendendo uno svarione è successo sempre il contrario: cioè i gringos hanno invaso e bombardato il Paese del quale infatti si dice «troppo lontano da dio e troppo vicino agli Usa»

Però nel 1921 la nascente aeronautica militare statunitense era pronta a bombardare Blair Mountain che separa le contee di Mingo e di Logan (insomma monti Appalacchi, le zone più povere del Paese). Non fecero in tempo gli aerei stelle-strisce perché le bombe erano già state sganciate da aerei privati. Sono quasi certo che sia stato l’unico attacco subito in casa dagli Usa prima di Bin Laden.

Chi legge forse si sta chiedendo: ma nel 1921 c’erano ancora nativi da “domare”? Siete fuori strada: la «soluzione finale» del “problema indiano” risale al trentennio 1860-1890. Nel 1921 sotto i bombardamenti non c’erano pellerossa ma pellenera (e forse qualche cuorerosso) per via del carbone. Erano i minatori ribelli, chiedevano di avere un sindacato per non morire come mosche. In diecimila (fra loro anche due migranti italiani, Giacomo Diana e Nicola Aiello) furono costretti ad armarsi per resistere agli eserciti privati delle compagnie minerarie. Fu una lunga lotta. **Fini, il 1 settembre 1921, nel sangue.** I morti sparirono. A essere incriminati non furono i padroni e le loro milizie ma “il leader” dei minatori, Frank Keeney, con 550 suoi compagni: accuse di omicidio e di «tradimento». Allora i giornali la chiamarono «la guerra del West Virginia» ma oggi nei libri di storia – persino negli Usa – non c’è un rigo.

Quasi tutte le notizie che finora ho riassunto le devo ad articoli e libri di Sandro Portelli (sempre sia lodato per il suo sapere ma ancor più per la fatica che gli costa rendere semplice il complesso). Proprio quella Blair Mountain dove ci fu l’assalto aereo del 1921 ora verrà fatta saltare in aria perché una compagnia mineraria ha avuto il permesso di cercare altro carbone: su «il manifesto» anni fa Portelli ha raccontato la nuova resistenza che lì si organizza mentre riaffiora la memoria dei minatori bombardati nel 1921.

Non c’è stato (e non c’è) solo questo nei profondi Appalacchi. È uscito, da Donzelli, il nuovo libro di Portelli: «America profonda» (540 pagine per 35 euri) con il sottotitolo «Due secoli raccontati da Harlan County, Kentucky». Lavoro e scioperi, tragedie e vittorie, canzoni e tumori, rivolte e repressioni: vite così dure che sembrano gli episodi di una lunga guerra civile (più corretto sarebbe dire guerra sociale). Quasi nulla ne sappiamo in Italia perché ben poco conosciamo gli Stati Uniti al di là dell’agiografia e del gossip. Infatti nessuno in Italia si accorse, alla fine degli anni ’70, di uno straordinario documentario (un successo clamoroso in mezzo mondo): era di Barbara Kopple, vinse un Oscar e si intitolava guarda un po’ «Harlan County, Usa». Parlava di minatori in lotta.

MA COSA SONO LE «SCOR-DATE»? NOTA PER CHI CAPITASSE QUI SOLTANTO ADESSO.

Per «scor-data» in “bottega” si intende il rimando persone o eventi che il pensiero dominante e l’ignoranza che l’accompagna deformano, rammentano “a rovescio” o cancellano; a volte i temi possono essere più leggeri ché ogni tanto sorridere non fa male, anzi. Ovviamente assai diversi gli stili e le scelte per raccontare; a volte post brevi e magari solo un titolo, una citazione, una foto, un disegno. Comunque un gran lavoro. E si può fare meglio, specie se il nostro “collettivo di lavoro” si allargherà. **Vi sentite chiamate/i “in causa”? Proprio così, questo è un bando di arruolamento nel nostro disarmato esercituccio.** Grazie in anticipo a chi collaborerà, commenterà, linkerà, correggerà i nostri errori sempre possibili, segnalerà qualcun/qualcosa ... o anche solo ci leggerà.

La redazione – abbastanza ballerina – della bottega

Amazzonia, gli incendiari gridano al fuoco

Manlio Dinucci

Di fronte al dilagare degli incendi in Amazzonia, il vertice del G7 ha cambiato la sua agenda per «affrontare l'emergenza». I Sette – Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Giappone, Canada e Stati uniti – hanno assunto, insieme all’Unione europea, il ruolo di vigili del fuoco planetari. Il presidente Macron, in veste di capo pompiere, ha lanciato l’allarme «da nostra casa è in fiamme».

Il presidente Trump ha promesso il massimo impegno statunitense nell’opera di spegnimento.

I riflettori mediatici si concentrano sugli incendi in Brasile, lasciando in ombra tutto il resto. Anzitutto il fatto che ad essere distrutta non è solo la foresta amazzonica (per i due terzi brasiliana), ridottasi nel 2010-2015 di quasi 10 mila km2 l’anno, ma anche la foresta tropicale dell’Africa equatoriale e quella nell’Asia sud-orientale.

Le dieci peggiori bufale sulla Seconda Guerra Mondiale



L'Antidiplomatico

1800 iscritti

Una provvisoria e sintetica bibliografia e linkgrafia (in continuo aggiornamento) a corredo degli argomenti trattati nel video è possibile visionarla qui <https://drive.google.com/file/d/186zN...>

SI RIPORTA IL TESTO DELL’ARTICOLO DE L’ANTIDIPLOMATICO CHE SUPPORTA QUESTO VIDEO

Si arricchisce con il videoclip “Le peggiori infamie della Seconda Guerra Mondiale (prima parte)”, la playlist del nostro canale Youtube “Pillole di Storia” che, illustrando alcuni eventi (spesso, sconosciuti ai più), vuole suscitare, soprattutto ai più giovani, riflessioni che, oggi, quasi nessuno si pone.

Ad esempio, l’invenzione di un “nemico” sul quale sviluppare una guerra. Guerra finalizzata, più che all’acquisizione di nuovi territori da sfruttare – come, prevalentemente, avvenuto fino alla

Le peggiori infamie della Seconda Gu...



Prima guerra mondiale – ad alimentare un sistema capitalista che solo con la guerra riesce a superare le sue periodiche crisi. È stata questa la Seconda guerra Mondiale (la cosiddetta “guerra giusta”) nata, sostanzialmente, per superare la crisi di sovrapproduzione che il crollo di Wall Street del “29 aveva drammaticamente evidenziato; è stata questa la guerra alla Corea del Nord (alla quale abbiamo dedicato un altro videoclip) finalizzata ad alimentare quel gigantesco apparato industriale-militare, denunciato, addirittura da Eisenhower, che ha prodotto milioni di morti nel cosiddetto “secondo dopoguerra”.

Ma anche l’analisi di alcuni retaggi culturali permette di meglio comprendere le dinamiche che legano la guerra al capitale. Anche per questo il videoclip si conclude rimandando al libro “L’Industria dell’Olocausto” che spiega il perché del quasi demoniaco ruolo affibbiato oggi al “popolo tedesco” in innumerevoli libri e fictions sull’Olocausto. Concetti certamente complessi da spiegare in videoclip (come quelli del nostro canale Youtube) di qualche minuto ma che, rimandando ad una bibliografia e linkgrafia, ci auguriamo possano disintossicare da tutta quella paccottiglia di militarismo e retorica patriottarda che rifilano ogni giorno per farci accettare nuove guerre. Continuate a seguirci e iscrivetevi al nostro canale Youtube e alla nostra Pagina Facebook La Redazione de l’Antidiplomatico

#EmergenzaClimaticaItalia: consegnate 100.000 firme!



Alfonso Pecoraro Scanio
Italia

EMERGENZA CLIMATICA, RAGGIUNT...



18 SET 2019 —

Consegnate dal Presidente della Fondazione UniVerde, Alfonso Pecoraro Scanio, al Capogruppo M5S alla Camera dei deputati, Francesco D'Uva, le 100.000 firme raccolte sulla piattaforma Change.org a sostegno della petizione #EmergenzaClimaticaItalia. Il servizio di Teleambiente.

Aiutaci a dare voce e forza a tutti i cittadini!

I politici e gli amministratori delle aziende non dovrebbero essere gli unici a poter prendere decisioni sulle nostre vite. Oggi ti chiediamo di aiutarci a mantenere Change.org libera e indipendente. Il nostro lavoro, in quanto impresa sociale, è quello di aiutare petizioni come questa a combattere e farsi ascoltare. Se tutti quelli che stanno leggendo questo messaggio mettessero una piccola cifra ogni mese, il futuro di Change.org e di tanti cambiamenti sarebbe al sicuro. Insieme possiamo costringere i potenti a rispondere delle loro azioni... ci siamo già riusciti centinaia di volte! Puoi dedicarci un minuto per sostenere Change.org ora?

Voglio dare forza al cambiamento con 5 € al mese

La VOCE ANNO XXII N°2	ottobre 2019	PAGINA H	- 40
<div><div></div><div><p>PRESIDENZA ONORARIA Già Prof. Franco Molfese Roma Dott.sa Gisele Geymonat Milano Sen. Arrigo Boldrini Ravenna Prof. Hulusi Hako Tirana Prof. Fritz Erik Hoevels Friburgo Ad H. Prof. Yuri Bandazhevsky Bielorussia Pres. Johannées Robyn Bruxelles Regista Mario Ferrero Roma Prof. Alberto Granado Cuba Prof. Xhemil Frasheri Albania Mira M. Milosevic Jugoslavia Amb. Choe Taek San Pyongyang (RPDC) Prof. Roberto Gessi Bologna</p><p>*****</p><p>Com.per la Corea Adolfo Amoroso Miriam P. Ferri Domenico Anastasia</p><p>*****</p><p>Comitato Amici di Cuba Miriam P. Ferri Mauro Cristaldi</p><p>*****</p><p>Comitato per la Jugoslavia Jasna Thalek Ivan Pavicevac Andrea Martocchia Rossella Sarto Rita Roda Miriam P. Ferri Adolfo Amoroso</p><p>*****</p><p>Coord. Scuola Maria Rosa Tinaburri</p></div></div>	<div><div><div><div><p>LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.</p><div><div><div><p>FRIEDRICH ENGELS</p><p>DIALETTICA DELLA NATURA</p><p>EDIZIONE G.A.MA.DI. 2002</p></div><div><div><p>G.A.MA.DI. Presenta UNO DEI TUTTI IL MONDO UGUALE</p><p>KIM JONG IL</p><p>La Filosofia dello Juche è una Filosofia Rivoluzionaria Originale</p><p>Intervista concessa a Kim Jong Il, Rivista teorica del Comitato Centrale del Partito del Lavoro di Corea</p><p>Traduzione di Marina Ferri</p><p>26 luglio 1996</p></div></div></div><div><div><p>Comitato Nazionale G.A.MA.DI.</p><p>Materialismo dialettico e conoscenza della natura</p><p>Traduzione di Marina Ferri, con la collaborazione di Roberto Gessi, Roberto Ferri, Roberto Gessi, Roberto Gessi, Roberto Gessi, Roberto Gessi, Roberto Gessi, Roberto Gessi</p><p>EDIZIONE G.A.MA.DI. 1975</p></div><div><div><p>Comitato Nazionale G.A.MA.DI.</p><p>IL SOCIALISMO E' SCIENZA</p><p>Edizione C.I.S.I.S.</p></div></div></div><div><div><div><p>KIM DJEUNG IL</p><p>A PARTIRE DAGLI IDEALI DELLO JUCHE</p><p>Libera traduzione di Marina Ferri</p><p>Edizione G.A.MA.DI. 2005 Omaggio al popolo coreano nel 80° della Liberazione</p></div><div><div><p>Comitato Nazionale G.A.MA.DI.</p><p>IL SOCIALISMO E' SCIENZA</p><p>Edizione C.I.S.I.S.</p></div></div></div></div></div></div></div></div></div>	<div><div><p>COMITATO SCIENTIFICO (ordine alfabetico) Ing. Vincenzo Brandi (ricerc. Chimico) Prof. M. Cristaldi (doc. naturalista) Arch. Bruno De Vita (Editore TV) Dott. A. Martocchia (astrofisico) Prof. S. Tagliagambe (Filosofo della scienza) Prof. Massimo Zucchetti (Ing. Nucleare) (docente Ingegneria)</p><p>CISIS (Com. It. Songun Indip. Sovranità) Pres.te M.P.Ferri M.Cristaldi.A.Martocchia F.de Blasi V. Brandi M. Ferri F.Martino S.Tagliagambe *****</p><p>COMITATO GIURIDICO (ordine alfabetico) Prof. A. Bernardini (doc Diritto Inter.le) Prof. M. Carbonelli (doc. Diritto Intern.le) Avv. G. Lombardi) (Patrocin. in Cassaz.ne) Avv. Itala Mannias Avv. Giuseppe Mattina *****</p><p>GRUPPO TEATRALE del G.A.MA.DI. “I NONOSTANTE TUTTO” Monica Ferri Mauro Cristalli Mauro Pascolini Chiara Cristalli Gabriele Sabatini Marco Spalliera E altri Regia: Monica Ferri *****</p><p>REDAZIONE TV Miriam Pellegrini Ferri Valentin *****</p><p>La VOCE Mensile del G.A.MA.DI. P.zza Leonardo da Vinci, 27 00043 Ciampino (Roma) Telefax o6 / 7915200 Direttore Roberto Gessi</p></div></div>	